

LE CITTÀ DOMANI

Le svolte possibili: torna a fare discutere il disegno della Grande Siena

SIENA Il mondo dopo il virus è un partita (difficile) da giocare per tutte le città toscane. Per Siena ancora di più, perché stava cercando di uscire da un'altra dura crisi, quella del Monte dei Paschi, quando è scoppiata l'emergenza coronavirus. Dopo l'intervista al sindaco

De Mossi («a Siena servono meno bancari e più scienziati») e all'ex sindaco Piccini («la città va liberata dalle rendite parassitarie»), il *Corriere Fiorentino* ha sentito l'opinione di quattro senesi impegnati in settori diversi, dal turismo alla ricerca.

a pagina **9 Maestrini**

La Grande Siena per il dopo virus?

Tutte le città toscane stanno affrontando le difficoltà economiche create dal coronavirus. Ma c'è una città che sta vivendo già una doppia crisi: Siena, dopo la caduta del Monte dei Paschi, stava faticosamente cercando una nuova strada. Nei giorni scorsi sul *Corriere Fiorentino* l'ex sindaco Roberto Barzanti ha rilanciato l'idea della «Grande Siena», l'alleanza tra capoluogo e Comuni vicini, e il sindaco Luigi De Mossi ha indicato le leve da usare per la nuova Siena: «biotecnologie, agroalimentare, cultura e turismo lento». Pierluigi Piccini, ex sindaco e consigliere d'opposizione, ha invitato la città a chiudere la stagione della «rendita parassitaria». Oggi diamo voce alle idee di quattro senesi che rappresentano altrettanti settori diversi.

interviste a cura di **Giulia Maestrini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con interventi di Pietro Cataldi, Raffaele Ascheri, Laura Meucci, Angelo Riccaboni



Cataldi (Università per Stranieri) Ascheri (Biblioteca comunale)

«Il nuovo capitale sono le relazioni In città e col mondo»

La «Grande Siena» può esistere, ma bisogna innanzitutto ridefinire cosa significa quella parola, «grande». E non può essere un significato geografico. Perché se c'è una cosa che il virus ha fatto, è stata proprio mettere in discussione le grandi città, più esposte, e darci la possibilità di valorizzare le periferie. È questa l'idea di Pietro Cataldi, rettore dell'Università per Stranieri, che continua a crescere proprio su questo modello: quello che mette in relazione il piccolo centro con il mondo tutto intorno. «La



rete della comunicazione — spiega il rettore — permette anche alla periferia di diventare un centro culturale propositivo e perfino un modello. Se c'è un errore che Siena (ma anche l'Italia) adesso non può e non deve commettere è quello di chiudersi: è una città fatta di grandi saperi

ed esperienze, ma che ha bisogno di essere vitalizzata dall'incontro con l'altro, incontro che qualche volta può essere conflittuale, ma che è sempre necessario». Perché se è vero che nel futuro ci devono essere tutti i temi lanciati anche dal sindaco De Mossi nell'intervista rilasciata al *Corriere Fiorentino* — turismo lento e consapevole, agroalimentare con una forte vocazione green, ricerca avanzata sui vaccini — Cataldi mette al centro, soprattutto, le relazioni. «La dimensione di scambio internazionale è decisiva più che mai — aggiunge — perché in tutti i Paesi c'è oggi un movimento di chiusura sovranista o orgogliosa, ma vincerà chi saprà restare aperto. Il virus è stata la tragica messa in discussione di un modello di vita ma può essere anche l'occasione per applicare gli aspetti positivi della globalizzazione: la rete di dialogo e conoscenze, lo scambio del sapere e delle esperienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No al capoluogo isolazionista E i vip ci aiutino»

Servirà un messaggio «cinicamente rassicurante» afferma Raffaele Ascheri, noto blogger senese, scrittore e oggi presidente delle Biblioteca comunale degli Intronati. Perché nel «darwinismo sociale maggiorato in cui scatteranno le corse ribassiste sui prezzi per attrarre i pochi che inizieranno a muoversi, bisognerà raccontare che questa terra è stata solo marginalmente colpita dalla tragedia sanitaria e dei costi umani». Per ricreare, insomma, quel rapporto di fiducia che oggi nel



turismo è fondamentale e che va oltre la bellezza dei luoghi. Bellezza e patrimonio che, tuttavia, bisogna rimettere al centro. E per farlo, lui un'idea ce l'ha: «Mi piacerebbe che le eccellenze senesi, personaggi conosciuti in tutto il mondo come Gianna Nannini ma non

solo, facessero un video o un contributo social con cui "adottano" idealmente una nicchia della città. E anche della provincia, il paesaggio, i siti Unesco. Bisogna collegare il più possibile il territorio per parlare a un turismo più colto e lento: l'ambito allargato è fondamentale ed è un vantaggio reciproco, sarebbe stupido pensare a Siena in ottica isolazionista». Cultura umanistica, dunque, insieme alla scienza: una mescolanza virtuosa che Ascheri mette in pratica anche nella sua gestione della Biblioteca. «Se ci fosse stata più simbiosi tra questi due elementi — aggiunge — anche la gestione nazionale della crisi sarebbe stata diversa. Siena può trovarla. Qui parlare di ricerca, biomedica, scienze della vita è puntualizzare l'ovvio. Con la storia che la città ha alle spalle, dalla peste del Trecento in poi, e le prospettive future in questo campo, potrebbe diventare capofila di una nuova visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meucci (Confindustria)**«Il turismo lento
qui esiste già
Ma basta dividersi»**

Costruire la ripartenza, sì, ma non quella dell'estate: «L'estate ormai è bruciata, bisogna pensare a cosa fare ad aprile 2021. E, forse, è già tardi». Laura Meucci, proprietaria delle Terme di San Giovanni di Rapolano e presidente della sezione turismo di Confindustria Toscana Sud, guarda al momento drammatico di tutto il comparto che «rischia di essere spazzato via» e «aspetta misure che non stanno arrivando». Ma guarda anche avanti, cercando di capire quali sono stati gli errori del passato da correggere.



«Questo territorio ha un'evidente vocazione turistica, con un comparto agroalimentare che è stato la spinta, con il paesaggio, le risorse del territorio come l'acqua termale e, ovviamente, la cultura nel suo senso più ampio. La città capoluogo deve essere motore per quello che le

compete, l'offerta culturale di altissimo livello che tuttavia, negli ultimi anni, ha un po' messo da parte. Il problema è proprio che la "Grande Siena" non c'è mai stata: ogni reparto è andato per conto suo, la città si è accontentata del surplus dei posti letto dato dal turismo di massa, ci siamo abituati a ragionare alla meno». E oggi servirebbe, invece, quel «fare sistema» che è concetto abusato a parole ma mai messo davvero in pratica. Perché questa è l'occasione per ripensare un turismo diverso e più colto, riqualificare un'intera generazione di professionisti, migliorare l'offerta, sostenere le aziende purché investano in un'economia sempre più verde. «Ci vuole un patto reale tra cittadini, amministrazioni e imprese. Bisogna mettere da parte un po' di presunzione e non avere fretta: il modello di turismo "nuovo" che tutto il mondo sta immaginando è quello che in provincia di Siena esiste già».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccaboni (ex rettore Università)**«Carte in regola
su salute e cibo,
gli asset del futuro»**

Angelo Riccaboni, già rettore dell'Università di Siena dal 2010 al 2016 e oggi presidente del segretariato italiano di Prima (l'iniziativa euro-mediterranea di innovazione e ricerca sui sistemi alimentari e le risorse idriche) è ottimista per il futuro della città. Perché le potenzialità, dice, ci sono tutte e perché il virus ha paradossalmente colmato uno dei grandi punti critici che da sempre l'ha caratterizzata: il suo essere periferia. «Lo svantaggio maggiore — afferma — è sempre stato l'essere poco collegati con il mondo, ma questa grande riscoperta del digitale fa sì che



operare a Siena e fare impresa qui potrà essere più facile. Essere connessi sarà più importante che essere presenti e quando arriveranno i grandi finanziamenti, ad esempio sulla ricerca o sulla salute, una città come questa saprà attirare imprese e cervelli».

Perché qui l'impresa e la ricerca si potranno fare meglio che altrove, grazie alla qualità della vita. E se si dovrà prendere qualche aereo in meno, non sarà per forza un male. D'altronde, i temi che si stanno riscoprendo grazie all'emergenza e che adesso diventano oltremodo centrali sono quelli che hanno sempre caratterizzato Siena. «La pandemia — aggiunge Riccaboni — ci ha insegnato che la salute è una cosa seria, ma lo è altrettanto quello che mangiamo e come lo produciamo. Ecco allora che le grandi sfide del futuro saranno proprio queste, la salute e il cibo. E Siena ha un grande ospedale, una grande Università che coltiva il tessuto dinamico dell'innovazione, il distretto delle scienze della vita e una piattaforma agroalimentare completa: ci vuole coordinamento e impegno, certo, ma gli elementi ci sono tutti per sperare in un futuro che sia almeno coerente con quello che la città è stata in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

